

Cerimonia con tutti i simboli della tradizione ebraica. Il messaggio di Ciampi, il saluto del Papa. Veltroni: un punto di riferimento per il futuro

La voce della Sinagoga di Roma: pace

Ieri le celebrazioni del centenario. Il rabbino capo Di Segni: «Un cammino comune anche con gli islamici»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Shalom». «Pace». «Pace per questa comunità e per tutti», ripete il rabbino capo, Riccardo Di Segni. È un messaggio di pace quello che si alza dalla sinagoga di Roma, il giorno in cui sotto la sua cupola iridescente come l'arcobaleno si celebra con solennità il suo centenario. Evento solenne, per tutto quello che la sinagoga, sorta sulle macerie del ghetto, significa. Segno tangibile dell'emancipazione, nato insieme ai progetti per trasformare la città in capitale. Le cui pareti sono state in cento anni testimoni della Shoah, del terrorismo (l'attentato nel 1982) e del nascere del dialogo tra le religioni (la visita del papa il 13 aprile 1986).

Le parole Su tutto questo, Giovanni Paolo II, per bocca del cardinale Camillo Ruini, invoca il «Dio di Shalom, il Dio della pace». E dice rivolto ai «fratelli prediletti»: «Molta strada abbiamo percorso insieme... Molta ancora ne dobbiamo percorrere. Il Dio della giustizia e della pace ci chiama a collaborare senza esitazioni». Ed è un messaggio che chiama all'impegno comune anche quello del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che dice: «Possa il felice inserimento nel grande mosaico della cultura e della civiltà della nostra Patria di una comunità ebraica italiana... essere di esempio a tutti... Possa una nuova pace nella regione mediterranea, teatro della nostra lunga storia, dare a tutti serenità».

Talleth e kippah Fuori dal «Tempio» - come, prima ancora che fosse costruito, presero a chiamarlo gli ebrei romani - i rabbini attendono l'arrivo dei sette Sefarim portati in processione lungo portico d'Ottavia: sono gli stessi rotoli della Torah, impreziositi di drappi ricamati, che furono usati nella cerimonia di inaugurazione, il 28 luglio del 1904. Sono fianco a fianco, avvolti nel talleth, il manto della preghiera, l'attuale rabbino capo Riccardo Di Segni, insieme al suo prede-



L'arrivo dei sette Sefarim adornati con stoffe e argenti portati da sette giovani all'inizio della cerimonia di ieri a Roma per i cento anni della Sinagoga

Foto Mario De Renzi/Ansa

cessore Elio Toaff, che da quella posizione quasi vent'anni fa attese Giovanni Paolo II e che da solo oggi rappresenta metà della storia della sinagoga (a festeggiarlo applausi calorosi ogni volta che, nei discorsi celebrativi, viene fatto il suo nome). Ci sono anche i due rabbini capo di Israele, Yona Metzger e Shlomo Moshè Amar. Dentro, il Tempio è gremito. Alle prime file, un gruppetto di uomini con i capelli bianchi, indossano insieme alla tradizionale kippah, il fazzolettino celestino e blu degli ex-deportati, a testimoniare una delle pagine più dolorose di questi cento anni di storia. Le kippah sono di tutti i colori: bianche, ricamate, nere di velluto, tessute a uncinetto. Molti indossano quelle di carta distribuite all'ingresso per gli ospiti.

Il dialogo Tanti e illustri quelli accorsi a celebrare i cento anni della

sinagoga. È il presidente della comunità ebraica di Roma, Leone Paserman ad accoglierli: «Benvenuti a coloro che sono qui con noi in questo tempio», dice, appellandosi alla «fratellanza e alla responsabilità», tanto più di fronte a un momento storico di guerra e terrorismo. In prima fila, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, l'ambasciatore statunitense Melvin Sembler, l'ambasciatore israeliano a Roma Ehud Gol, il capogruppo Ds alla camera Luciano Violante, il cardinale Camillo Ruini, in rappresentanza del Papa. Tra i banchi di sinistra, i copricapo porpora della curia romana si mescolano alle kippah. E in prima fila, venuto a rendere omaggio alla sinagoga che - ricorda il rabbino Di Segni - «in tutti questi an-

ni ha rappresentato anche un riferimento simbolico per il dialogo religioso», siede anche, a rappresentanza dell'altra religione monoteista, l'imam Shrek Pallavicini. «Speriamo che anche con la religione islamica possiamo intraprendere presto lo stesso cammino iniziato con quella cattolica», dice dal pulpito Di Segni. Tra i molti ambasciatori in rappresentanza di paesi stranieri, anche quello di un paese musulmano, il Marocco. «La presenza di questi ospiti qui oggi conta più della nostra stessa presenza», dice commosso Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche, venuto da Venezia per partecipare alla cerimonia: «Ogni giorno ci arrivano notizie di morti, esplosioni, scontri, che ripetono l'angosciosamente: «Come se ne viene fuori?». Oggi da questa cerimonia esco con una miglio-

re disposizione. Musulmani e cattolici, delegazioni di tanti paesi, anche di musulmani, che dovrebbero essere contrapposti nel conflitto, sono qui con noi. Il loro messaggio è qualcosa di prezioso».

Città aperta Un segnale di pace viene da questa sinagoga centenaria e dalla città che la ospita, che ambisce ad essere - scandisce davanti alla comunità ebraica Walter Veltroni - «città della pace»: «La mia speranza è che questa comunità continui ad essere, in un mondo il cui futuro è ricco di apprensione, un punto di riferimento e di vitalità per costruire, insieme, una città davvero aperta, tollerante e ricca di religioni e culture», augura Veltroni, ricordando l'importanza della sinagoga per la città e per l'Italia, «che in ebraico si dice Italia e significa "isola della rugiada"».

Il Papa chiede alle istituzioni nuove regole per i «media»

ROMA «I mezzi di comunicazione possono arrecare grave danno alla famiglia, quando presentano una visione inadeguata o persino distorta della vita, della famiglia stessa, della religione e della morale. Occorre pertanto imparare ad usarli con sapienza e prudenza. È un dovere che concerne anzitutto i genitori, responsabili di una educazione sana e equilibrata dei figli. È compito che investe altresì le istituzioni pubbliche, chiamate ad attuare procedure di regolamentazione atte ad assicurare che i mezzi di comunicazione sociale siano sempre rispettosi della verità e del bene comune». Sono queste le parole che ieri Wojtyła, il grande comunicatore, ha pronunciato nel giorno in cui la Chiesa celebra la giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Mentre una folla discretamente numerosa - nonostante la pioggia battente - lo ascoltava in Piazza San Pietro, il Pontefice ha riconosciuto comunque che le moderne tecnologie hanno permesso a molti nuclei di educarsi, arricchirsi culturalmente e spiritualmente.

COSENZA

Processo ai No global Casarini a giudizio

Avrà inizio questa mattina a Cosenza l'udienza preliminare nei confronti di tredici persone, tra i quali anche il leader delle tute bianche, Luca Casarini, e quello dei disobbedienti napoletani, Francesco Caruso, accusate di associazione sovversiva, cospirazione politica e attacco agli organi costituzionali dello Stato per i fatti del Global Forum del marzo 2001 a Napoli e del G8 del luglio 2001 a Genova. L'indagine fu avviata dopo il ritrovamento di un volontario avvenuto il 27 aprile del 2001 a Rende, con il quale si rivendicava l'attentato fatto 15 giorni prima a Roma contro la sede dell'Istituto per gli affari internazionali.

NAPOLI

«Dacci la fotocamera» accoltellato un turista

Un giovane di appena 18 ed un ragazzo di 15 anni sono stati arrestati a Napoli, la notte scorsa, dalla polizia con l'accusa di aver ferito alla gamba con un coltello un turista straniero nel tentativo di impossessarsi della macchina fotografica dell'uomo. Il fatto è accaduto nella centrale piazza Vittoria. Secondo la ricostruzione della polizia, i due giovani avrebbero avvicinato l'uomo intimandogli di consegnare la macchina fotografica e al suo rifiuto non avrebbero esitato a colpirlo alla gamba con un fendente. Quindi si sarebbero dati alla fuga ma sono stati rintracciati e arrestati poco dopo dalla sezione delle Volanti di Napoli.

NAPOLI

Duecento ragazzi ricordano Annalisa

Erano oltre duecento i giovani ed i giovanissimi che ieri mattina hanno partecipato al raduno dell'Azione cattolica diocesana che si è svolto a Forcella. L'iniziativa è stata promossa anche per ricordare Annalisa Durante, la ragazza di 14 anni, uccisa nel corso di una sparatoria due mesi fa. Durante il percorso i ragazzi hanno incontrato anche Giovanni Durante, il padre di Annalisa.

ROMA

Esecuzione ucciso un rumeno

Un'esecuzione ordita con ogni probabilità in Romania e portata a compimento a Roma in una baraccopoli in via Appia Nuova. Un rumeno, Nicolai Neagu, è morto ieri dissanguato dopo essere stato colpito a bastonate. I carabinieri del nucleo operativo hanno fermato, per omicidio premeditato, un connazionale, P.S., di 20 anni, e stanno ora ricercando il fratello, sospettato anch'egli di aver preso parte all'omicidio. Probabilmente all'origine del delitto una lite culminata poi con l'uccisione di Neagu.

Sei di colore, in questo albergo non puoi lavorare

Fany, studentessa, in Italia da 10 anni, rifiutata per uno stage alla reception. E il preside «ritira» tutte le sue compagne

Mariastella Iervasi

ROMA «Quella ragazza è di colore, non può lavorare nel nostro albergo. La nostra clientela non la gradisce. Le sue amiche italiane invece possono rimanere». Fany, 17 anni (il nome è di fantasia), immigrata originaria del Congo, quello stage di un mese alla reception di un albergo di lusso ad Abano Terme (Padova) non lo potrà fare. La ragazza, che vive a Pesaro da 10 anni con la sua famiglia, è stata respinta proprio per il colore della sua pelle.

È accaduto nel ricco Nord-Est due settimane fa. E se verrà confermata è una storia di razzismo più bieco. Il 6 maggio scorso, Fany, che parla tre lingue spedientemente e dall'ottimo rendimento scolastico presso l'istituto al-

berghiero S. Marta di Pesaro, si era presentata all'hotel termale «Tritone» insieme ad altre tre compagne di scuola italiane, di cui una ammessa allo stage per il rotto della cuffia. Emozionatissime e motivate, le tre ragazze lasciano le Marche per il Veneto: per loro, è il primo stage. Ma il giorno delle colloquio la pelle scura di Fany crea un problema al dirigente. Lì per lì l'uomo non dice nulla alla ragazza. L'incontro tra i due protagonisti si svolge lo stesso, a porte chiuse. È stato Gabriele Paci, preside della scuola di Fany, a scoprire incredulo la discriminazione razziale, con una telefonata. «Non possiamo prenderla, ci dispiace... non possiamo prevedere le reazioni della nostra clientela», si è sentito rispondere. Paci non credeva alle sue orecchie. Così ha insistito, tessendo le lodi della sua allieva, sperando

di aver capito male: «Fany frequenta il quarto anno, con molto successo...». Ma la voce dell'altro capo della cornetta ripeteva sempre la stessa litania: «La ragazza di colore avrebbe avuto un contatto diretto con la clientela per illustrare i servizi dell'albergo e consegnare le chiavi delle camere...». Alla fine il preside l'ha fatto uscire allo scoperto, chiedendo motivazioni più puntuali al rifiuto. E suo malgrado quel che aveva temuto si è rivelato tutto vero: la differenza stava proprio nel colore della pelle di Fany. Lei era stata respinta a casa, le sue amiche no.

Furibondo e sgomento, per tutta risposta Paci ha così ritirato anche le amiche della ragazza. «Se non può restare Fany - ha detto al direttore -, anche le italiane designate allo stage in cucina tornano a casa. È un punto fer-

mo... sul quale non discuto». È così è stato. Il 9 maggio scorso, alle tre amiche non è rimasto che riprendere il treno per Pesaro. Racconta una delle studentesse italiane: «La mattina del secondo giorno di stage mi chiama il mio papà: "Torna a casa, l'ha ordinato il preside. Lì sono razzisti...". Abbiamo chiesto spiegazioni alla direttrice dell'hotel, ma ci ha detto di non conoscerne il motivo. E prima di salutarci ci ha fatto firmare un foglio dove si diceva che eravamo state bene e accolte ugualmente bene. Solo al nostro ritorno a Pesaro abbiamo scoperto la verità».

Al «Tritone» riprende Paolo della reception: «L'incontro è avvenuto a porte chiuse. Ovviamente non so cosa si siano detti ma posso assicurare - precisa - che è stato preso un grosso abbaglio. Non è possibile una discri-

minazione per motivi razziali qui. Lo dico perché altrimenti non mi spiegherei il fatto che tra il personale attualmente in uso ci sono delle persone che vengono dal Marocco. Comunque la direttrice ha detto di dire ai giornalisti che ha replicato all'Ansa. Non posso dire di più, se non che il nostro è un grande albergo termale, le prenotazioni per le cure arrivano anche dall'estero». E la direzione dell'albergo di Abano Terme, smentisce ogni accusa: «Le giovani hanno lasciato delle dichiarazioni scritte... è stata la scuola a ritirarle. Non sono razzista - ha concluso la titolare - ho al mio servizio 12 lavoratori marocchini e sono tutti bravi».

Fany e le sue amiche, intanto, stanno svolgendo il loro stage, presso un hotel marchigiano. E nella loro scuola non si parla d'altro.

Il bisogno (sottile) dell'autorità

Luigi Galella



Quando avevo con lei meno familiarità Damiana mi raffigurava come un professore austero, quasi inavvicinabile. Me lo ha confessato facendo ruotare la mano di centottanta gradi e mostrandone prima il dorso e poi il palmo, tesi: «Professore, lei è cambiato da così a così». Dovrebbe esserne felice, ma da come si è espressa sembrava delusa. «Si ricorda quando le dissi che mi sarebbe piaciuto averla come insegnante?». Ha sorriso, come per intendere: ne è passato del tempo! Durante la ricreazione, un giorno di tre anni fa in cortile, mi si era avvicinata e mi aveva confidato, con una punta di compiaciuta deferenza, questo suo desiderio, del resto facile da esaudire, visto che venendo promossa in terza nel corso C sarebbe diventata automaticamente una mia alunna. Dal suo racconto risulta che io

inizialmente fossi severo, molto severo. Ad esempio, quando entravo in classe pretendevo che fossero già tutti seduti e in silenzio, e a sentir lei se questo non accadeva li fissavo come se avessi voluto incenerirli. Con i ragazzi di Quarta ho intrapreso quest'anno un progetto cinematografico che dovremmo, spero, condurre in porto a fine maggio, piogge permettendo. Ed è forse grazie all'intimità instaurata durante le prove, che il clima tra noi è divenuto con il tempo «rilassato». Ma questo «rilassamento», di cui tutti beneficiano, sembra che suscitò in Damiana una specie di disorientamento. Nel rivelare la sua percezione del passato aveva un'espressione nostalgica, anche se riferendosi al presente ha concluso, contraddittoriamente: «Però, in fondo, è meglio così». Combattono in lei due principi:

la necessità della vicinanza e il desiderio irrazionale della distanza. Il fatto di essermi accostato e confuso fra loro, compagno di lavoro e non più professore che giudica, le ha reso la mia figura più domestica e meno autorevole. Dev'essere questo che intendeva nel ruotare la mano dal dorso al palmo aperto: «da così a così»; e nell'esprimere le sue osservazioni con una smorfia fra le labbra, incerta fra il rimpianto e la soddisfazione. Mentre mi parlava, e intorno a noi c'era l'ormai consueto chiacchiericcio di fondo della classe, che cortesemente ho chiesto di interrompere, ho riflettuto su quel trapasso generazionale che induce i ragazzi, crescendo, a osservare con altri occhi l'autorità del padre o dell'insegnante. Quella linea di confine che a scuola è tracciata tra il quarto e il quinto anno, quando i comportamenti

di tutti si fanno più responsabili e risoluti, e il viso glabro dei maschi conosce quotidianamente il rasoio. Ma c'è dell'altro. Qualcosa di cui noi insegnanti, forse, non amiamo parlare, che ci vede diventare spettatori di un «romanzo» di iniziazione che abbiamo contribuito a scrivere: quello dei nostri alunni che cambiano: i maschi che si fanno più alti e robusti, le ragazze

che mettono fianchi e seno. Immersi nel fiume dei giovani, li vediamo approdare alla riva e allontanarsi dentro una nuova veste, con lo sguardo che ha smesso di interrogarci, e ci osserva e valuta alla pari. Noi stessi, in fondo, in preda a una miscela di sentimenti contraddittori: appagati e inquieti per il tempo che trascorre. Il giorno dopo, in classe, durante la lezione di Storia, rendendomi improvvisamente conto di avere il programma ancora fermo al Congresso di Vienna, trovandomi peraltro in ritardo con le verifiche, ho assegnato un nuovo capitolo e il ripasso di quello vecchio, cospicuo, ricordando a tutti che nei giorni successivi avrei dovuto sentirmi sull'uno e l'altro. E alle prime mani alzate, alle prime richieste di un perché, mentre Simona si affannava a ripetere: «Ma professore, posso dire una

cosa?», senza che io le prestassi molta attenzione, e Damiana a sua volta protestava, e altri si lamentavano che erano troppe le pagine da studiare, con Gabriele e Roberto che mugugnavano, e Maurizia che sfogliava il libro avanti e indietro, aggrottando le sopracciglia, come per dire «Ma è impazzito?»; e tutti insomma volevano dire la loro, allenati giornalmente all'esercizio del dialogo, pronti a fare sfoggio delle conquistate capacità argomentative, io mi sono limitato a dire che non c'era niente da obiettare o da chiedere. Niente. E ho visto allora Simona arrossire trattenendo la rabbia e Damiana incupirsi, mentre stava per iniziare un discorso del tipo: ma allora non c'è comunicazione, allora... Troncato da una mia risposta affermativa. Da un sorriso regressivo e autoritario. Come se inconsciamente volessi

rivestirmi di quel ruolo, ancora, che in fondo non mi appartiene, e che i ragazzi amano infrangere ma qualche volta, pentiti, reclamano.

luigale@tin.it

Comune di Sogliano al Rubicone
Prov. di Forlì - Cesena

AVVISO DI ASTA

Si rende noto che il giorno 17/06/2004 alle ore 12.00 il Comune di Sogliano al Rubicone intende affidare, a mezzo di gara ad asta pubblica da aggiudicarsi ai sensi dell'art. 21, comma 1 e l. 1/bis, della legge n. 109/1994 e s.m.i., il seguente appalto: *manutenzione straordinaria della pavimentazione delle vie del Capoluogo*. Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza): € 1.119.720,00 (oltre IVA). Categoria prevalente OS26; classifica III; importo € 726.265,00. L'offerta completa della documentazione richiesta dal bando e dal relativo disciplinare dovrà pervenire entro le ore 13.00 del 15.06.2004. Il bando integrale, affisso all'Albo Pretorio, è disponibile al sito www.comune.sogliano.fc.it e potrà essere ritirato presso Area Servizi Tecnici - LL.PP. e Manutenzioni - P.zza della Repubblica n. 35, Sogliano al Rubicone.

Sogliano al Rubicone, lì 19.05.2004

Il Direttore Operativo Area Servizi Tecnici
Responsabile del Procedimento
(Dot. Ing. M. Zamagni)